

Massimo De Luca ha inventato il termine "neurogolfigista"

«Sul campo diventiamo "deficienti totali"»

(fig.) E' uno dei giornalisti sportivi più noti del panorama italiano, conduttore della "Domenica sportiva", sempre composto, misurato, con un aplomb inglese invidiabile. Massimo De Luca (nella foto) è così. Almeno per chi non lo conosce personalmente o per gli non l'ha sentito parlare di golf. Eh sì, perché molti non sanno che sotto la cenere si nasconde una passione di quelle vere, folli, viscerali. Non a caso cura una rubrica sul mensile "Golf & Turismo" che nel titolo è già tutto un programma. "Neurogolfigista" che la dice lunga sul mondo degli appassionati folli golfigisti italiani.

Quando è nata la sua passione?

Oltre dieci anni fa, per caso. Prima praticavo tennis, ma una brutta tendinite cronica mi costrinse a smettere. Così, un giorno, accompagnando un amico sul campo, provai coi golf. Ricordo ancora che un tiro mi diede un'emozione fortissima, tanto che decisi che quella sarebbe diventata la mia vera passione.

Qual è l'identikit del tipico golfigista italiano?

Ho coniato un termine, "neurogolfigista", per definire quello che noi tutti appassionati di golf, io per primo, siamo sul green. Dal capitan d'industria all'intellettuale, tutti smettiamo gli abiti della vita di tutti i giorni per trasformarci in "deficienti totali". Sapessi quante volte ho visto fare cose assurde per un tiro! Non a caso sostengo che noi golfigisti soffriamo della nevrosi da "coazione a ripetere" che ci costringe a commettere schematicamente gli stessi errori. Sai bene che non dovresti rischiare quel tiro, matu che fai? Vai avanti, tiri e la pallina finisce ingloriosamente in acqua. Eppure lo sapevi che era un tiro impossibile, che non ce l'avresti fatta, così come sai già che la settimania dopo, su

quella stessa buca, commetterai il medesimo sbaglio. Un'altra caratteristica del giocatore tipo sono gli abiti...

Quali?

Ah, ogni giornata è diversa e ognuno ha le proprie scuse. Le diottrie buche vengono messe a revisione critica, una per una; ogni giocatore cerca un alibi perfetto per aver commesso un errore cercando sempre un

se: «Se quella mosca non fosse passata». «Se non avessi lavato la pallina, «Se il Marshall non mi avesse guardato... ma si dai, si sa che porta sfiga!»

Ma allora siete anche scaramantici?

Certo! C'è chi usa la stessa mo-

netina per segnare la posizione sul green, chi fa dei segni sulla pallina, chi vede il Marshall, ossia il giudice che verifica che non ci siano irregolarità sul campo, e sbaglia clamorosamente. Purtroppo per noi la realtà è un'altra: non siamo Tiger Woods! Appena capita qualcosa intorno a noi, perdiamo l'equilibrio mentale e sbagliamo clamorosamente il colpo.

Di cosa parlate durante una partita?

Dell'andamento del gioco, di lavoro, di politica... Nel mio caso quando sono con dei conoscenti mi fanno domande su Inter, Milan, insomma è come fare gli straordinari! E' come se incontrassi un ginecologo e gli dicessi che mia moglie ha dei disturbi... insomma non si fa!

E con gli amici?

Beh, con loro si va sullo stottò, ci si dà dei soprannomi. Per esempio, ricordo quando passai, con otto amici, una vacanza in Spagna senza mogli al seguito... C'era "El furioso", quello che perdeva ripetutamente il controllo e si incazzava come pochi, c'era "El siringon" perché imbucava da tutte le parti e c'ero io, "El director". Alcuni di noi si fecero addirittura sfappare il nome sul cappellino.

